

Arrivo imbarazzante per il capo di Stato Usa che viene prelevato da un camioncino usato per il catering

## Clinton e Eltsin, il vertice dei malati Mosca finirà per cedere sulla Nato

Boris è apparso in piena forma mentre Bill è costretto a muoversi su una sedia a rotelle. La Russia cercherà di limitare i danni che verranno dall'allargamento dell'Alleanza Atlantica. Washington assicura: «Noi vogliamo costruire solidi rapporti con Mosca».

### I quattro «niet» del Cremlino

Sono almeno quattro le ragioni che impediscono a Boris Eltsin di dire di sì all'allargamento della Nato verso Est, senza rischiare mai una nuova guerra fredda con il suo rifiuto. Gli Stati Uniti non rinunciano a far entrare nell'Alleanza atlantica paesi come la Repubblica Ceca o la Polonia perché ritengono che «né la giustizia né la storia» li perdonerebbero: i dirigenti russi, invece, non nascondono che le loro motivazioni sono più complesse e tali da escludere una loro benedizione all'ingresso di paesi un tempo satelliti di Mosca. La prima di queste ragioni è che «comunque lo si presenti, l'allargamento è destinato a dimostrare la possibilità di isolare la Russia»: cioè che la guerra fredda ha avuto un vincitore, la Nato, e un vinto che è la Russia. Dare la sua benedizione all'allargamento sarebbe quindi per Eltsin come ammettere che la Russia non è più una superpotenza, e che per averne il peso non bastano le 30.000 testate nucleari ereditate dall'Unione Sovietica. L'allargamento potrà quindi essere subito da Mosca, ma mai condiviso. Di rispondere con contromisure militari, comunque, ha parlato a Mosca solo qualche parlamentare dell'opposizione nazional-comunista. Prima o poi, l'ingresso di Budapest, Praga e Varsavia nell'Alleanza verrà di fatto accettato e non semplicemente subito dalla Russia, e da settimane lo ammettono più o meno implicitamente gli uomini di Eltsin. Ma sottolineando che saranno necessarie contropartite da negoziare palmo a palmo. Entrano qui in gioco gli altri niet che sono stati ribaditi alla vigilia del vertice da Eltsin, e su cui possono essere trovati «compromessi costruttivi» che il presidente russo non ha smesso di auspicare. Il primo di questi «niet negoziabili» è un accordo su nuovi rapporti tra Russia e Nato: Mosca dice di non poter accettare nulla di meno di un potere di codificazione che i Sedici escludono. Poi viene il niet ad accordi militari che non escludono in via definitiva forze straniere dai nuovi Paesi della Nato. Anche sul rilancio della riduzione delle forze nucleari strategiche Mosca dice ufficialmente no: ma anche qui fa capire che è un niet superabile, con qualche concessione in più.

DALL'INVIATA

HELSINKI. L'unico vantaggio della squadra russa, venuta qui in Finlandia a difendere il suo posto al sole, cioè il suo ruolo in Europa e nel mondo, in un vertice definito da tutti il più difficile della recente storia dei rapporti Usa-Russia, è stato ieri quella di mostrare il suo capitano in piedi. Boris Eltsin è apparso in piena forma scendendo dal suo Iliushin-96 a testa nuda nonostante il vento gelido e con il piglio deciso dei tempi migliori. Fino a tre settimane fa non ci credeva nessuno, nemmeno i suoi più fedeli ammiratori. La squadra americana invece, indicata da tutti gli osservatori del summit come la favorita, è stata costretta a mostrare il capo in una situazione imbarazzante, su una sedia a rotelle. Il povero Bill Clinton, reduce da un'operazione al menisco, è stato condotto all'hotel Intercontinental, trasformato in una base Usa, in un pullmino-ambulanza, dopo aver subito anche un affronto maggiore, quello di essere prelevato da un camioncino del «catering Fin air», come un sacco di patate. Per evitare che lo strazio continuasse i finlandesi, gente sensibile, hanno evitato perfino di suonare gli inni nazionali, un po' per fare prima, un po' perché l'ascolto prevede una postura diritta e impettita.

Ma a parte la presentazione, la partita che si apre stamane nella residenza del presidente finlandese

Martti Ahtisaari, è la più seria per i russi. Nonostante il tema dell'incontro sia l'espansione della Nato a Est, Mosca non può intervenire sull'argomento perché la decisione è stata già presa. La diplomazia russa ha solo il compito di limitare i danni, giocando un po' sui sentimenti, un po' sulle minacce.

Ha suonato le corde dell'amicizia Eltsin. «Dopo questi colloqui dovremmo separarci da amici come prima - ha detto all'aeroporto - Essi sono difficili, seri, ma la cosa principale che dobbiamo ricordare è che non seguono le nostre decisioni solo i nostri rispettivi paesi, ma l'Europa e il mondo intero. Tutti stanno a guardare per vedere se si rompe quella collaborazione che abbiamo sviluppato negli anni recenti». Ha avuto l'ordine di spaventare invece Yastrzhembskij, il portavoce del presidente russo. «Se l'espansione della Nato avrà luogo secondo il copione più duro e più negativa - ha detto - la Russia sarà costretta a rivalutare le sue priorità di politica estera. Stiamo sviluppando nuovi rapporti con la Cina, con l'India e, per alcune questioni, con l'Iran». È la poesia di Blok, la ricordate? «Venite da noi... in un abbraccio di pace! Sennò... rivolgeremo a voi il nostro muso asiatico...». Dieci ore prima Clinton da Washington aveva cercato una volta di rassicurare l'«amico» russo. «Noi vogliamo costruire solidi rapporti di collaborazione fra Nato e Russia, rapporti che faranno

della Russia un vero partner di questa Alleanza». Ma, come ha detto Madeleine Albright, si tratta di vedere le cose concrete, cioè le proposte e le controposte, e non soffermarsi sulla propaganda. Ecco allora ricapitolati i desideri dei russi: non armare i tre paesi, Polonia, Repubblica ceca e Ungheria, che entreranno nella Nato; lasciare che la Russia aumenti il numero di armi convenzionali per difendere i fianchi meridionali del paese; permettere l'adesione del paese al G7 e agli altri club economici che contano. Gli americani invece, baratterebbero l'assenso dei russi sull'allargamento con la revisione del trattato delle armi convenzionali ma chiedono a Mosca di approvare lo Start II, cioè l'accordo sulle armi nucleari, e che iniziino i colloqui sullo Start III, che dovrebbe limitare ancora di più il potenziale atomico. Quanto all'aspetto economico della questione, promettono di inviare in Russia dai 600 ai 900 milioni di dollari se però Eltsin si decide ad approvare leggi serie sul fisco e sulle privatizzazioni.

Ieri sera però non c'è stato tempo per verificare le buone intenzioni che entrambi i presidenti hanno dichiarato di avere, nel senso che essi hanno trascorso il tempo soprattutto a tavola. Almeno a credere a quello che è stato raccontato ai giornalisti. E comunque anche se Clinton e Eltsin non hanno parlato di politica lo hanno fatto Primakov e Madeleine Albright che si sono incontrati

per un colloquio non previsto per 45 minuti. Su richiesta dei russi, secondo una fonte americana, e per limitare ancora un po' le differenze. La cena è stata offerta dal padrone di casa ovviamente, dal capo di Stato finlandese, ma Eltsin si sarà sentito più a suo agio di Clinton. Il palazzo presidenziale, fu costruito per fare da residenza agli zar russi che avevano strappato il possesso della Finlandia agli svedesi. Alle 19 precise ora locale, il corteo di auto di Clinton e Eltsin è giunto davanti al palazzo dove li attendeva Martti Ahtisaari. Naina Eltsin non ha avuto difficoltà dal marito, insieme alla figlia, in Africa per un giro definito «di buona volontà». La moglie del presidente russo sarà così insieme a Eva Ahtisaari che la condurrà a visitare un ospedale del centro della città, un centro culturale, la casa-museo del principale pittore finlandese, alle prove di un'opera e infine a un centro scientifico. Per quanto riguarda il menu della serata va ricordato che la cucina locale è divisa equamente fra mare e terra, laddove per mare si intende essenzialmente salmone e per terra carne di renna. Non si conoscono le preferenze in materia dei due capi Stato. Si sa solo che ieri sera ha pagato la Finlandia, oggi tocca per il pranzo all'America e per la cena alla Russia.

Maddalena Tulanti

La Russia entrerebbe nel G8 come contropartita all'allargamento dell'Alleanza Atlantica

## Mosca farà parte del club dei «Grandi» ma resta l'esclusione dai vertici finanziari

Già nel 1991 Gorbaciov si aspettava che il suo paese venisse accolto a pieno titolo ai vertici. L'anno scorso Kohl e Chirac avevano chiesto agli americani la piena integrazione della Russia nel G7 ma gli Usa vollero aspettare.

ROMA. È la partecipazione al G7, formalizzata con tanto di timbri e firme, una delle merci di scambio con le quali Clinton cerca di convincere Eltsin ad accettare l'allargamento della Nato. Più o meno «un dolcificante» per far rendere meno indigeribile al presidente russo la nuova strategia americana sull'Alleanza Atlantica, secondo il giudizio di un alto diplomatico europeo. Alla vigilia del vertice di Helsinki, la proposta di Clinton è più cosmetica che sostanziale perché nascerebbe «più un G8 meno uno che non un G7 più uno». Che non si tratti di semplici bizantinismi diplomatici è dimostrato dal fatto che l'idea di rendere un po' più stretta la partecipazione della Russia alle riunioni annuali dei «club» dei maggiori paesi industrializzati (ne fanno parte oltre gli Usa, Giappone, Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia e Canada) continua a fondarsi sull'esclusione della Russia dai vertici finanziari nei quali si discute di cambi, tassi di interesse, sistema finanziario internazionale.

È una storia ormai lunga questa dell'allargamento del G7. Nasce nel 1991 quando al Cremlino c'era Gorbaciov. Gorbaciov si aspettava molto dal vertice di Londra, soprattutto soldi, ma dovette tornare a casa praticamente a mani vuote al di là dei riconoscimenti politici. Da allora, Mosca

è sempre stata invitata ai vertici del G7 attraverso quella che una fonte diplomatica chiama «la strategia della colazione». Partendo dalla fine, cioè dalle ultime ore di colloqui a 7, ogni anno Eltsin ha guadagnato sempre più tempo. Ha cominciato con i colloqui e il pranzo finale del terzo giorno di vertice, poi a Tokyo è stato invitato anche al pranzo ufficiale, poi è stato il turno del pomeriggio del secondo giorno quando di solito vengono discussi i problemi della sicurezza internazionale e alcuni temi economici in senso lato come le centrali nucleari insicure nell'Est. È l'anno scorso a Lione che Kohl e Chirac hanno chiesto agli americani di passare dalla strategia della colazione alla piena integrazione della Russia nel G7 uscendo dalla formula ambigua e limitata del «P8», Political 8 (vertice degli 8 paesi dedicati ai temi politici). L'Europa ha anche interessi specifici a integrare la Russia, basti pensare alla criminalità organizzata e al riciclaggio del denaro sporco, attività nelle quali la Russia è diventata espertissima. Clinton non volle dare il segnale di luce verde, paralizzato dalla scadenza elettorale. Ma non se la sente ancora oggi di compiere il passo definitivo così come non se la sentono Giappone e Canada.

Essere nel G8 per Mosca significa contare nel Club di Parigi, l'organismo che rappresenta i grandi paesi creditori. Il G7, «azionista» principale dei creditori, ha sempre respinto questa ipotesi perché la Russia è un grande debitore. Mosca ha sempre risposto che deve all'Ovest 100 miliardi di dollari, ma ne aspetta 140 dai suoi debitori (paesi dell'Est europeo e in via di sviluppo) per la vendita di gas, petrolio e altre materie prime. Significa far parte dell'Organizzazione mondiale del commercio.

L'Italia sostiene l'apertura secca alla Russia di un G7 con accresciute funzioni politiche. Il fatto che l'economia russa non sia ancora integrata con quella mondiale, si dice alla Farnesina, non deve costituire un ostacolo.

L'Italia teme che la riforma del consiglio di sicurezza dell'Onu non la preveda tra i membri permanenti se si configurasse, come molti ritengono probabile, un allargamento del consiglio di sicurezza a Germania, Giappone e ad altri tre paesi in rappresentanza di Africa, Asia e America Latina. Con la Russia il G7 farebbe un salto di qualità proprio nelle relazioni politiche mondiali. Con l'Italia dentro.

Antonio Pollio Salimbeni

### Salmone e renna per Bill e Boris

La presenza di una trentina di medici al seguito di Bill Clinton e Boris Eltsin sembra aver influenzato anche i cuochi incaricati del pranzo che ha aperto il Vertice di Helsinki. Ricercatezze a basso contenuto di grassi sia per il plurifartuato Eltsin, sia per il neo-infartuato Clinton che sulla sedia a rotelle rischia di mettere su chili di troppo. Si è cominciato con un brodino di oca ai funghi, per proseguire con un timballo, ma dieteticamente a base di salmone affumicato, con la massima concessione di un pizzico di prezzemolo. Poi il piatto forte: in Finlandia non poteva che essere sella di renna alla cacciatora.

### L'intervista

## Parla Rogov, direttore del centro Russia-Usa «Ci avete illuso, non ci volete in Europa»

DALL'INVIATA

Sergei Rogov, 49 anni non ancora compiuti, ha una vaga somiglianza con l'attore-regista Nikita Mikhailov. Stessi occhi spalancati sul mondo, stessi baffi appiccicati sul labbro solo per essere stuzzicati. Ma Sergei Rogov non si occupa di cinema, studia la politica esteri degli Stati Uniti. Il professor Rogov dirige infatti il Centro Studi Usa-Canada, un'istituzione in Russia, luogo di formazione dei migliori cervelli in politica esteri. La cosa interessante è che il Centro non è nato dopo la caduta del regime socialista ma è stato fondato proprio durante quel periodo. Quest'anno esso compie trent'anni, inventato come fu nel 1967 per volontà di Breznev. Nonostante i tempi così mutati, il Centro conserva la sua fama. Lo ha diretto fino a due anni fa il professor Gheorghij Arbatov, conosciuto dentro e fuori del suo paese. Poi egli ha ceduto la mano a Sergei Rogov, il più brillante dei suoi allievi. Lo incontriamo nel suo ufficio, al Centro appunto, in Khlebnij pereulok, una stradina vicinissima all'Arbat, cuore pedonale di Mosca.

Rogov comincia scherzando: «Un mese fa mi sono rotto un ginocchio e dunque adesso zoppico come Clinton, ciò significa che posso mettermi nei suoi panni. Ma non ho ancora subito operazioni di by-pass perciò mi è difficile immedesimarmi in Eltsin...». Poi prende a parlare seriamente.

«Il problema di oggi è costruire un nuovo sistema di rapporti internazionali dopo la guerra fredda. Il sistema bipolare si è sciolto, si è sfasciato lo schieramento socialista, si è dissolta l'Urss, e la Russia certamente non è una super potenza come lo era l'Unione sovietica. La Russia vive uno stato doloroso e tormentato, c'è una crisi permanente, un calo economico senza precedente, instabilità sociale, e soprattutto ha una crisi di identità: cosa siamo? chi siamo? dove siamo? dove andiamo? Nel frattempo il mondo va avanti. Se ancora 5-7 anni fa erano diffuse le aspettative che la guerra fredda sarebbe finita in pareggio, senza vincitori né vinti, essi sarebbero creati un nuovo sistema di sicurezza internazionale che avrebbe unito gli ex avversari, che si sarebbe costruita la casa comune europea, o come, si diceva allora, un sistema di sicurezza da Vancouver a Vladivostok, adesso è chiaro che le cose hanno preso un'altra piega. Il nuovo sistema di rapporti internazionali non si è ancora definito, forse è multipolare, forse è monopolare. Una cosa è certa, sono nella Nato gli Usa sono leader indiscussi. Questa è la causa della decisione di allargare l'Alleanza perché l'obiettivo principale degli americani è preservare il proprio controllo sull'Occidente e la Nato è il meccanismo più efficace per farlo».

È una lettura dell'allargamento tutta in chiave anti-Russia... Le ho dato un'impressione sbagliata. Perché, ripeto, l'obiettivo, il senso di questa decisione, non è la volontà di mettere in un angolo la Russia ma la volontà di mantenere il controllo sulla politica estera e militare dell'Europa. Come diceva un segretario della Nato nell'anno 1950, «bisogna tenere gli americani dentro, i tedeschi sotto e i russi fuori». Questo significa però che la Russia viene esclusa dal meccanismo

decisionale, dalle decisioni che determinano il nuovo sistema europeo. La casa europea insomma si costruisce senza di noi. Il fatto vero è che la guerra fredda è stata persa dalla Urss e la Russia deve pagarne il prezzo. Forse era inevitabile, ma cinque anni fa si nutrivano illusioni che l'Occidente avrebbe premiato la Russia per avere sconfitto il comunismo con un'immediata integrazione nelle istituzioni occidentali.

Perché è accaduto ciò? Per la Russia il principale problema di politica estera è che abbiamo perso gli alleati di una volta e non ne abbiamo acquistato di nuovi, nonostante tutti i baci, l'«amico» Bill e l'«amico» Boris. È stata colpa nostra, abbiamo perso tempo prezioso perché quando la Russia aveva delle leve serie per la contrattazione le ha sprecate. Oggi il problema è che la Russia è debole e si trova sempre più dipendente dall'Occidente, sia sul piano degli interscambi commerciali, sia su quello dei finanziamenti, Fmi e Banca mondiale, per i tentativi. Quanto alla forza militare, è vero, essa esiste ma dopo la guerra in Cecenia pochi hanno paura della Russia. Quindi di fronte a noi si apre la prospettiva di una sconfitta umiliante, che una grande nazione non può digerire facilmente. E non perché rischiamo di cadere nella foga nazionalistica isterica cominciando a dislocare missili nucleari a destra e a manca. Può accadere anche questo. Ma temo di più un altro pericolo. La Russia sta diventando sempre più una repubblica di Weimar, non solo per lo sviluppo interno, ma soprattutto sul piano della politica estera. Essa giudicherà il nuovo sistema internazionale nato dalla fine della guerra fredda come svantaggioso, che cozza contro i suoi interessi. La conseguenza di questo giudizio potrà essere un lungo periodo storico in cui, man mano che rinascerà la potenza politica e militare russa, essa si presenterà come una forza che cercherà di silurare il nuovo sistema. Insomma questa decisione getta le radici di un nuovo futuro conflitto. Che fare? Sarebbe ottimo se Clinton dicesse non ci allarghiamo... Ma non andrà così.

Il quadro che lei disegna avrebbe dovuto vedere gli europei più vicini alla Russia. Perché non è accaduto? Credo che continui a 50 anni di guerra fredda. Ci hanno visto per nemici per 50 anni e non si può cambiare dalla sera alla mattina. In secondo luogo la Russia è instabile. Ne possiamo combinare ancora di tutti i colori, la Cecenia è un esempio, e gli europei non si fidano. In terzo luogo credo che non manchino nell'Alleanza chi vuole approfittare della debolezza della Russia per rimetterla sul suo posto.

Sono antirussi i paesi europei che vogliono entrare nella Nato? Sì e no. Per quale motivo i polacchi ci devono amare? Non si sa, per la verità, nemmeno per quale motivo essi debbano amare i tedeschi. Ma per la Polonia, e l'Europa dell'Est in genere, questa situazione è una possibilità per entrare nella Comunità europea. Hanno rotto con la Russia, con il comunismo, ma l'Occidente non li ha ripagati. Quindi se non entrano per la porta in Europa entrano dalla finestra. [Ma.Tu.]

22-23 MARZO: APRE MIRABILANDIA

Numero Verde 167-851082

DAL 22 MARZO AL 19 APRILE MIRABILANDIA TI OFFRE UN PRANZO DA **BURGHY**

Il pranzo è compreso nel prezzo d'ingresso. La promozione è valida dal 22/03 al 19/04/97 presso il Burghy di Mirabilandia escluso i giorni festivi. (vend. abb.)

**Mirabilandia**  
RAVENNA

UN VOLO NELLA FANTASIA, UN VIAGGIO NELL'AVVENTURA

Mirabilandia: S.S. 16 Km 162 - 48020 Savio (RA) Italy  
Tel. #39 - 544 - 561111 Fax #39 - 544 - 560195